

# Cime d'Auta



**Bollettino  
Parrocchiale**

di

# Caviola

(Belluno) Italia

Telefono 0437/50164

## P. Felice Cappello dal Verano torna a S. Ignazio

Giovedì 11 aprile è avvenuta a Roma la traslazione della salma del P. Felice Maria Cappello, gesuita, dal cimitero del Verano alla chiesa di Sant'Ignazio, nel centro della città.

Dall'epoca della morte, 25 aprile 1962, i Padri Gesuiti e moltissimi fedeli ammiratori del «Confessore di Roma» oltre che del giurista di fama mondiale, avevano auspicato questo evento che finalmente si è potuto realizzare.

Le spoglie del P. Cappello, bellunese nato a Caviola il 9 ottobre 1879, riposeranno d'ora in poi vicino al confessionale che per oltre quarant'anni lo vide «ministro della Penitenza».

Il trasporto della salma avvenne in forma privata. Alle ore 16 iniziò la veglia di preghiera a cui parteciparono moltissimi romani. Alle ore 18.30 ci fu la solenne concelebrazione presieduta da P. Pittau, Consigliere Generale della Compagnia di Gesù ed

alla quale parteciparono una quarantina di sacerdoti. Erano presenti anche tre Vescovi. All'omelia, pronunciata con tono commosso dal P. Dezza già Rettore della Pontificia Università Gregoriana venne rievocata la figura di Padre Cappello nei suoi tratti più caratteristici, che la rendono indimenticabile a chi lo ha conosciuto.

Presente allo storico evento era anche una rappresentanza bellunese comprendente Mons. Da Rif, Vicario Generale (a nome del Vescovo impegnato nel Convegno di Loreto), Mons. Andrich, Rettore del Seminario Gregoriano, don Vazza, Parroco di Caviola, alcuni parenti del P. Cappello, molti Bellunesi residenti a Roma ed anche appositamente scesi dall'Agordino.

Tra la folla che durante la concelebrazione gremì la pur vastissima chiesa e tra gli stessi Padri Gesuiti si poté rilevare la convinzione che il

fatto della nuova sepoltura costituisca un ulteriore passo verso l'inizio della causa di beatificazione.

Il compianto Papa Luciani, che sempre venerò P. Cappello e che partecipò nel 1962 ai funerali insieme a Mons. Gioacchino Muccin, diceva spesso di non aver dubbi che P. Cappello sarebbe arrivato all'onore degli altari.

Dunque la traslazione, che a prima vista potrebbe sembrare un fatto marginale, in realtà diventa un «fatto grosso». Bene quindi ha fatto il Vescovo ad inviare una delegazione qualificata.

Padre Cappello infatti è uno dei nostri, un figlio della nostra terra. Uno dei tanti Bellunesi che trapiantati in altre terre - chi per necessità, chi per libera scelta, chi per un sottile e spesso nascosto disegno della Provvidenza - hanno dato ottimi frutti di intelligenza, di operosità ed anche di santità.

(Da «L'Amico del Popolo»)



**P. Cappello in preghiera.**

Era solito dire: «La preghiera è l'unica cosa senza la quale non si può vivere».



**P. Cappello  
al suo confessionale.**

Scriva P. Mondrone: «Due furono i lavori che divorarono la vita di P. Cappello: la cattedra di diritto canonico alla Gregoriana e il confessionale a Sant'Ignazio. Vi ha lavorato per oltre quarant'anni, sempre rannicchiato nell'oscuro confessionale... P. Pio da Pietrelcina (il frate delle stigmate) diceva a penitenti romani che andavano da lui a confessarsi: «Perché venite da me, quando a Roma avete il P. Cappello?».

### **P. Felice Maria Cappello**

Nato in Caviola di Falcade il 9 ottobre 1879, ordinato sacerdote il 20 aprile 1902, laureato in Teologia (Bologna) nel 1904; laureato in Filosofia (Acc. S. Tomm., Roma) nel 1905; laureato «in utroque iure» (S. Apollinare) nel 1906; professore di diritto canonico nel Seminario di Belluno nel 1906; entrato nella Compagnia di Gesù il 30 ottobre 1913, professore nel Pontificio Collegio Leoniano (Anagni) dal 1914 al 1920; professore nella Pontificia Università Gregoriana dal 1920, al 1959; teologo della Dataria Apostolica; consultore della S. Congregazione Concistoriale; consultore della S. Congregazione per la Chiesa orientale; consultore della S. Congregazione del Concilio; consultore della S. Congregazione dei Sacramenti; membro della Pontificia Commissione dei Vescovi e del governo delle diocesi per la preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II; piamente defunto in Roma; nella Pontificia Università Gregoriana; il 25 marzo 1962 in età di anni 83. 11 aprile 1985 traslazione della salma dal Verano alla chiesa di Sant'Ignazio.

Un'occhiata al passato

## La carestia del 1817

Nell'era in cui viviamo i raccolti che si fanno nella nostra valle non incidono molto nella vita quotidiana: se il raccolto va bene, tanto meglio; se va male non c'è problema in quanto ci sono i negozi.

Ma fino a 50 anni fa non era così.

Nell'estate e nell'autunno del 1816 si ebbe un gran freddo. I vari raccolti furono scarsissimi, le patate, alimento principale dei nostri paesi, erano in gran parte marce, il poco sorgo gelato.

A quel tempo non c'era ancora l'emigrazione, il denaro era pochissimo (si usava per di più il baratto).

Le famiglie dovettero perciò consumare quelle povere riserve di cibo che tenevano in casa.

Questo portò dunque alla carestia del 1817.

Nella primavera ed estate del 1817 non c'era niente per alimentarsi ed i mercanti che facevano venire il sorgo e le fave per mare alzavano i prezzi.

I più poveri purtroppo non avendo denaro, morivano di fame costretti a mangiare erba.

I ricchi del luogo, avendo più riserve di cibo riuscirono a metterne una parte in vendita, raddoppiando il prezzo rispetto ai mercanti.

Il prezzo pagato dalla gente del luogo fu molto caro, un centinaio di morti nella parrocchia di Canale (allora apparteneva anche il comune di Falca-de).

Molte vedove dai 30 ai 50 anni furono vittime della fame, privando se stesse del cibo per darne ai loro figli ancora in tenera età.

Nell'autunno 1817 i raccolti furono discreti, ma molte persone non si rimisero più e morirono.

Fausto Pellegrinon



Silvia davanti ai triodi di S. Antone, sotto Tabiaddon. Si trova vicino al vecchio sentiero che porta a Sappade. Un bel giorno (con la mamma Maria Antonietta Della Giacomina Silvia ha deciso di dedicare un pomeriggio per pulire a fondo questo capitello, un po' abbandonato e trascurato. Poi mi manda la fotografia e mi scrive: «Ho imparato che spesso è colpa degli uomini, se scompaiono le testimonianze della nostra storia». Brava Silvia, cominci a imparare che le cose vecchie bisogna amarle e conservarle. È un buon esempio che dai a tutti noi.

apparso sui muri a Feder contro la Dc e il Pci. È un modo stupido e incivile di partecipazione alla vita pubblica. Anche la gente del paese deplora queste volgarità e forse ha indovinato: «È lui... che ha tanto buon tempo... e vuole sfogare le sue antipatie personali». Ma se tutti usassero questo sistema di contestazione, i nostri paesi diventerebbero come letamai.

## Cercasi Dio

Vagando errante sul cammino della mia esistenza, penso a quanto è vuota la mia vita.

Ma mentre mi struggo a tal pensier, penso a Dio e lo cerco. Lo chiamo fra la gente, lo invoco intensamente, ma non mi sente.

Lo inseguo pazzamente fin dentro la mia mente, ma non lo vedo.

L'ho cercato in ogni luogo e non saprei dove guardare... se non nel mio cuore.

## Sole

Sole, così chiaro, il tuo calore non si spande invano, ma riscalda i nostri freddi cuori. Sole, così luminoso, la tua luce ci giunge gradita, perché rende meno cupa la nostra giornata.

Nei corti giorni d'inverno ci abbandoni al freddo e al vento, ma di nuovo risplendi di luce viva in primavera, facendo rinascere la natura e donando a noi, poveri mortali, tanta giovane voglia di vivere, tanta umana voglia di amare.

## Per continuare a vivere

Ridi, ridi, ragazzino e non pensare mai, a quanto può essere cattivo tutto il tuo destino. Vivi, vivi, la tua vita senza mutare mai, anche il piccolo problema in un gran dilemma. Schiva il dolore e dona l'amore a chi ti vuole bene, non farti mai influenzare da chi ti porta il male. Cerca, cerca, degli amici che sappiano capirti, offri a loro il tuo sostegno negli attimi di bisogno. Abbi sempre la speranza di continuare l'esistenza, non perdere mai il coraggio di essere te stesso.

Claudio Costa



Sabato 20 aprile, trenta dei nostri ragazzi hanno ricevuto la Santa Cresima, il dono dello Spirito Santo. Una festa solenne, un momento intenso di preghiera. Sono stati cresimati: Bristot Cristina, Bulf Monica, Cagnati M. Chiara, Costa Lara, De Dea Raffaella, De Pellegrini Mariella, Fenti Denny, Ganz Ornella, Genuin Fabiana, Minotto Giovanni, Pellegrinon Michele, Pescosta Tiziana, Basso Gabriele, Bortoli Marino, Busin Catia, Carli Gianpietro, Serafini Roberta, Valt Luca, Zulian Erica, Scardanaz Nicola, Pescosta Lorenzo, Xaiz Eros, Molsiri Patrizia, Tomaselli Giacomo, Valt Daria, Bortoli Silvio, Busin Fiorella, De Biasio Margherita, Fenti Massimo, Murer Daniela.

## L'Eucaristia

«L'Eucaristia è indispensabile all'uomo; gli è indispensabile la presenza sensibile della perfetta purezza.

Se quaggiù non vi fosse la purezza perfetta e infinita (L'Eucaristia), noi non potremmo mai essere salvati.

L'Ostia è realmente l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo».

Simone Weil

## Elezioni amministrative 12 maggio

Per le regionali:

FALCADE: Dc 694. Pci 210. Psi 294. Psdi 43. Pri 21. Pli 167. Msi-Dn 68, Dp 28. Lv 39.

CANALE D'AGORDO: Dc 513. Pci 159. Psi 127. Psdi 33. Pri 29. Pli 28. Msi 20. Dp 19. Lv 20.

Per le Comunali:

FALCADE: Dc 569, (12). Pci 126, (0). Psi 289, (3).

CANALE D'AGORDO: Dc 439, (12). Civica 367, (3).

Nota:

\* Nelle liste presentate dai vari partiti ho notato con ammirazione la presenza di molti giovani. Ciò vuol dire (a parte lo schieramento e l'esito) che vi è una volontà di partecipazione alla vita pubblica e amministrativa del paese. Una partecipazione che non deve però limitarsi al periodo delle elezioni, ma deve continuare, perché il futuro è nelle loro mani. E speriamo sempre nella libertà e nel rispetto delle leggi democratiche.

\* Non condivido (anzi deploro) certe scritte volgari

# Cose nostre



I nostri giovani in giro pel mondo a lavorare si fanno onore. Qui è Flavio Scardanzan a Torino in cima ad una sonda per sondaggi e perforazioni. Purtroppo, per crisi di lavoro, tanti giovani sono disoccupati e aspettano di andare anche lontano, pur di trovare un'occupazione. Peccato che le forze più vive del paese se ne vanno!...

A Pasqua abbiamo raccolto i salvadanai «Un pane per amor di Dio» e il ricavato (lire 836.000) è stato inviato alla Caritas diocesana per i poveri. È il frutto dei piccoli sacrifici fatti dai nostri ragazzi durante la quaresima.

Sempre a Pasqua, i nostri giovani hanno organizzato una lotteria e col ricavato hanno potuto pagare i giochi della casa della gioventù. Ora hanno in mente di fare altre cose per renderla sempre più accogliente e confortevole.

Secondo le possibilità...

Roberto Slaviero si è laureato in farmacia (meglio in fisiologia) con 110 e lode, presso l'Università di Padova. Felicitazioni e auguri per questo ambito traguardo e per questa nuova corona d'alloro che onora il nostro paese.

Tomaselli Riccardo ha aperto un «super ingrosso» di formaggi e salumi, presso la piazza mercato di Caviola. Solo entrando e vedendo stuzzica l'appetito... con i gusti più svariati.

Sabato 18 maggio, due ex drogati hanno parlato ai no-

stri giovani sul fenomeno drammatico della droga. Hanno raccontato la loro esperienza, come hanno fatto ad entrare e poi ad uscire dalla droga. Un incontro animato da tanta cordialità e schiettezza. Attenzione amici (hanno detto): «È più facile entrare che uscire dalla droga. Droga è: solitudine, vuoto, fuga dall'impegno della vita, mancanza di veri valori dentro».

Il gruppo dei cresimati e altri giovani della Parrocchia hanno vissuto una giornata di spiritualità al centro Papa Luciani di Santa Giustina: domenica 12 maggio e 2 giugno scorso. Sono ritornati carichi di entusiasmo dopo questa felice esperienza.

Alla fine di maggio abbiamo terminato, con la Messa, l'anno catechistico. Ringrazio le catechiste: Del Din Monica, De Luca Graziosa, Da Rif Anna, De Gasperi Piera, Soia Mariarosa. Ringrazio pure Lucchetta Alvisè, Lucchetta Morena, Soia Nicola e la suora di Falcade che hanno seguito i ragazzi della Cresima e del dopo-Cresima. Li ringrazio soprattutto perché hanno partecipato al compito primario della chiesa che è l'evangelizzazione.

Ma come non ringraziare anche Matteo, che con la sua chitarra ha raccolto attorno a sé un bel gruppo di giovani che canta nella Messa, portando un'aria primaverile di pentecoste? Anche il Vescovo ha goduto i loro canti spirituali, che aiutano a scoprire il senso di Dio e della preghiera.

Ora l'estate ci porta altri problemi e impegni. Raccomando a tutti la Messa ogni domenica, l'attenzione e la cura dei figli che sono in vacanza, la cordiale e fraterna accoglienza dei villeggianti, la partecipazione alle varie attività del paese, a favore del turismo. Ogni partecipazione è crescita e sviluppo.



Domenica 26 maggio hanno fatto la prima Comunione: Basso Morena, Costa Monia, Costa Michele, Da Rif Maros, Follador Denis, Faé Loris, Busin Daniela, Pescosta Gianfranco, Pescosta Fabiano, Tabiadon Alessio, Pellegrinon Luca, Sudarovich Stefano, De Luca Stefania, Scardanzan Elvis, Zulian Marco.

## OFFERTE

### Per la Chiesa e le Opere parrocchiali:

N. N. lire 80.000; Zulian Gino (Svizzera) 50.000; N. N. 30.000.

### In occasione:

- del Battesimo di Valt Giada di Dario lire 50.000;

- del Battesimo di Scardanzan Niko di Nello 70.000; - del Matrimonio Costa Fulvio e Ivonne 200.000;

- della Cresima: Minotto Giovanni 50.000; Molsiri Patrizia 20.000; Bulf Monica 50.000; Ganz Ornella 30.000; Xaiz Eros 50.000; Fenti Denny 50.000; Bortoli Marino 50.000; Scardanzan Nicola 20.000.

### In memoria:

- di Costa Assunta lire 40.000;  
- di Scardanzan Elisa 100.000;  
- di Valt Giovanni (Titot) 30.000;  
- di Fenti Arturo 100.000;  
- di Ronchi Giuseppe e Maria 100.000.

### Per la vita del Bollettino:

Tabiadon Angelina (BZ) lire 10.000; suor Giulia Scardanzan (Roma) 20.000; sorelle Ganz (BL) 10.000; Tabiadon Victor e Elvira (USA) 5 \$; Valt Silvano (Predazzo) lire 20.000; Fontanive Silvano (Varese) 10.000; Valt Santina e Giovanni (BZ) 5000; Grigoletto Giovanni 5000; Scar-

danzan Biagio 10.000; Minotto Gino (VE) 15.000; Xaiz Sebastiano (VA) 10.000; De Rocco Daniele 10.000; Zender Chiaretta 5000; Bortoli Amelio 5000; Dell'Eva Giuseppe 10.000; Da Rif Anna 10.000; fam. Zuin (BL) 10.000; Dott. Pescosta (Sedico) 10.000; Minotto Serafino (Svizzera) 20.000; Martinuzzi Irma 20.000; Muller Roberto (MI) 20.000; Romanel Alma (Laives) 10.000; Murer Alice (Ortisei) 50.000; De Ventura Maria Tissi (Vallada) 20.000; Trimeri Fiorella (Arten) 10.000.

HANNO OFFERTO lire 5000: Scardanzan Maria, Scardanzan Angela, Xaiz Rosa, Scardanzan Cesare, Valt Maria, Valt Luigi, Pasquali Letta (7.000); Secchi Eugenio, fam. Slaviero, Fenti Rino, Costa Flavio, Costa Tullio, Ganz Giuseppe, Tissi Corrado, Busin Bruno, Busin Fausto, Busin Alfredo, Costa Paolo, Valt Andrea (10.000); Miramontf, Giolai Paolo, Busin Felice (10.000), Della Giacoma Enrico, bar Livia, Del Din Rachele, Fenti Primo, Da Rif Ugo, Pasquali Vincenzo, fam. Pollazzon, Costa Gianbattista, Scardanzan Antonio, Busin Gino, Costa Stefano, De Toffol Franco, Minotto Marcella, Selva Luciano, Marmolada Silvio, Da Pos Bruna, Valt Elisa, Dell'Agnola Fortunato, Romanel Oriana, Pescosta Kati, Dell'Osbel Evelina.

Ringrazio sentitamente.

«I giovani di oggi sono chiamati a fare in modo chiaro una scelta di fede molto personale. Nel passato si poteva essere cristiani perché lo erano i genitori. Oggi questo cristianesimo «ereditario» sembra essere finito e quindi bisogna che i giovani prendano la loro decisione per la fede in una maniera molto più decisa».

Card. Suenens

Figura caratteristica di Sappade

# Maria «massara»



Riandando al passato, troviamo delle persone che saltano fuori vive in ogni conversazione, soprattutto nei filò dei paesi di montagna.

Una di queste è senza dubbio Maria Massara di Sappade, morta nel 1950, a 96 anni. I suoi ricordi s'intrecciano e si tirano come le ciliege e ne fanno un bel quadro, non dico da museo, ma da canonica, dove passò gran parte della sua vita.

Per chi non sa, Massara vuol dire «serva». E Maria fece la serva per 70 anni: quaranta con la Maria Parona e trenta con don Sante Cappello. Non fu facile per questo santo prete scegliere una domestica, pudico com'era, schivo, quasi pauroso dell'ombra di una donna. Ma si vede proprio che in Maria Massara trovò delle buone doti, un'anima piena di Dio, così la prese con sé in canonica, prima a S. Tomaso poi a Vallada e infine a Sappade.

Era piccola di statura, piuttosto robusta, un po' curva, vestita sempre di nero, gonne lunghe, fazzoletto in testa e il «garmal» molto pratico per mille usi. Viaggiava sempre scalza (solo d'inverno metteva le dambre) con piedi rudi e scuri, un po' pel sole e un po' dalla terra. E così al primo incontro, si rivelava già un tipo originale.

La sua passione era il lavoro. Non fatto per forza, ma con buon umore: «Sù che l'é giorno - cantava - e l'alba è chiara, Maria Massara vai a segar». Lavorava per sé e per gli altri, con

ricompensa di un'Ave Maria. Anche a S. Tomaso e Vallada sognava i suoi campi e ogni tanto tornava a Sappade a riprendere i suoi lavori. E don Sante? Doveva arrangiarsi con un «laviez» di minestra che gli preparava per tutta la settimana. Oltre ai lavori di campagna, Maria (geniale com'era) in canonica faceva corone per regalare poi alle figlie di Maria; preparava unguenti e cerotti; aveva un piccolo laboratorio di erbe e resine medicinali che usava ad ogni eventualità. Era chia-



**A Medjugorje (Jugoslavia) cinque ragazzi (tre nella foto) vedono e conversano, con la Madonna. Il fenomeno si ripete, ogni giorno, dal 1981. Anche Rodolfo Doni è accorso a Medjugorje e si è mescolato tra la folla per vedere... Ha scritto poi un libro (Rusconi) che ha per titolo: «L'avventura di un incredulo di fronte al miracolo». Egli definisce Medjugorje: «Una sfida alla fede». Si sa che la Chiesa non si è ancora pronunciata di fronte a queste apparizioni della Madonna.**

mata spesso a «giustà oss», anche se non sempre ci riusciva,

Aveva le sue care devozioni. Don Sante la chiamava «Maria dei rosari». Sul fornèl pregava, in stalla pregava, mentre filava pregava: era una lode perenne! Non tralasciava mai le mille «ave marie» a S. orsola (per la buona morte). Era devota alla Madonna de la Salette e a S. Lugàn (ogni anno ci andava in pellegrinaggio a piedi, fino ai 90 anni passati). Ogni domenica discendeva a Canale per la Messa delle dieci e ritornava sù a Sappade nel pomeriggio,

dopo aver partecipato anche ai Vesper. Di solito, faceva il viaggio di andata e ritorno con l'amica Ita Gegra, un'altra pia donna, figlia di Maria.

Aveva uno spirito faceto. «Quanti anni avete» domandò un foresto. «Fino a 50 li ho contati e dopo non li ho contati più». Ad un altro «sior» risponde: «18 compiuti» e via per la sua strada... Sta seminando il papavero ed alcuni ragazzi si avvicinano incuriositi: «Ridé, ridé fioi - raccomanda Maria - se volé chel pavare el vegne su bel». Si dice che ogni tanto a Sappade comparivano dei preti a far visita a don Sante. Erano don Antonio, don Ettore, don Pietro ecc. che si fermavano anche a pranzo. Oltre a preparare e scodellare, Maria Massara li divertiva con le sue storie e pie scoperte e così anche don Sante, l'eremita, poteva finalmente con gli amici farsi qualche sobria risata. Aveva momenti anche di stizza. S'arrabbiava quando i ragazzi mancavano a dottrina (era catechista di vecchio stampo); quando le figlie di Maria (di cui era presidente) si permettevano qualche svago o peggio organizzavano qualche serata di ballo; quando sentiva qualcuno a bestemmiare o sparlare; quando un ritardava alla Messa o al Vespero, fosse anche suo nipote (el Nato dell'Agnola) che ebbe per questo una buona tirata d'orecchie. S'arrabbiava quando la chiamavano «nonna»: si vede che si sentiva ancora giovane!

È interessante poi sapere che Maria Massara, in canonica, ce la metteva tutta la buona volontà. Ma non sempre riusciva fare bella figura... Era piuttosto «paciugona»; fortuna ebbe che don Sante non si lamentava mai. Gli preparava quasi sempre le stesse cose: papazoi, gnoc de patate o de pavare, polenta dura, risi lunghi.. messi sù alla sera e pronti il giorno dopo. Una persona si permise di dirle: «Maria guardi che nel caffè latte vi sono delle "stizze"»... Rispose quasi seccata: «Ma sì, don Sante però non lè "stomegos" (delicato). La gente di Sappade amava tanto don

Sante e sapeva che era povero, distaccato da tutto, perciò sapeva anche condividere il proprio pane. Passava Maria Massara e trovava sempre qualcuno che offriva al proprio prete un po' di polenta o di bacalà o una luganega ecc. E Maria accettava tutto, ringraziava e metteva tutto in tasca, senza tanti problemi d'igiene... e così don Sante mangiava anche quel giorno ringraziando la provvidenza, appunto perché non era "stomegos".

Non si deve dimenticare che la Massara aveva un grande cuore. Per aiutare i poveri sollevava fare un "laviez" di minestra de orz e distribuirlo a tutti. A S. Martin preparava mele, fave, castagne, pane ai ragazzi che andavano, in frotte, a bussare alla sua porta. Alla S. Cross (festa di Sappade) preparava non solo il pranzo al "piovàn" di Canale, ma un piatto di minestra a tutti quelli che non avevano da mangiare.

Maria morì non di malattia, ma di vecchiaia. Morì a casa sua, dove suo nipote (el Nato) l'aveva portata il giorno prima della morte. Il suo funerale fu solenne. Erano presenti anche figlie di Maria, biancovestite, che la portarono a spalle fino a Canale, dove Maria Massara ora riposa in pace, nell'attesa della sua risurrezione. Dopo quattro anni anche don Sante morì a Canale. E incontrandosi al di là della morte cosa si avranno detto?...

Don Cesare Vazza



## Il Passato

*Tanto tempo è fuggito;  
Tanta gente è vissuta;  
Tante gesta han compiute;  
Ma tutto non è stato sepolto;  
Niente è morto;  
Oggi rivive in noi;  
Oggi rinasce ancor a nuova vita,  
Nel saper di colui che non ignora,  
Di chi non vive alla giornata.*

Claudio Costa

Col permesso dell'Autorità Ecc.  
Sac. Cesare Vazza,  
direttore responsabile

TIPOGRAFIA PIAVE - BELLUNO